

Mercoledì 13 maggio 1998

2 l'Unità

IL CASO GELLI

R



Polemico il capogruppo Ds al Senato. A tarda sera i deputati della Quercia discutono di giustizia con il Guardasigilli

Gelli, Salvi «insoddisfatto»

Ma D'Alema e Folena ribadiscono solidarietà ai ministri di Interni e Giustizia
Flick: «Massimo impegno per trovare il Venerabile e accertare le responsabilità»

ROMA. Insoddisfazione, piena fiducia. Nella giornata dei dibattiti parlamentari alla fuga di Licio Gelli sul governo sono piovute, dalla stessa maggioranza e a distanza ravvicinata, «doce fredde e calorosi attestati di solidarietà». Al mattino Salvi interpreta, con il suo intervento, i malumori suscitati in casa Ds dalla fuga del venerabile. «Si può sapere nome e cognome di chi non ha applicato la circolare del '91?», «Si può sapere perché Milano ha impiegato 8 giorni a trasmettere ad Arezzo il dispositivo della condanna?». «Si può sapere a che servono servizi di informazione, se non si muovono con un personaggio come Gelli, che una commissione parlamentare d'inchiesta ha indicato come

protagonista di un'associazione eversiva?». Sono le questioni che sostanziano, alle dieci circa di ieri mattina, il giudizio del presidente dei senatori Ds Cesare Salvi, sulle dichiarazioni del capo della P2: «interlocutorie e insoddisfacenti», dichiara. E aggiunge rivolto al presidente del Consiglio, di cui apprezza la presenza in aula: «In Europa si entra anche facendo funzionare la politica



La Quercia
«Bisogna fare piena chiarezza e operare perché il ricercato Licio Gelli venga assicurato il più presto possibile alla giustizia»

secondo il principio di responsabilità». Fra l'aiutare qualcuno a fuggire e girare la testa dall'altra parte c'è una differenza. C'è una differenza, per Cesare Salvi, anche fra l'affermare «che tutto si è svolto normalmente e un taglio indiscriminato di teste». Si aspetti la conclusione delle indagini, ma qualcuno, sulla base delle leggi esistenti, deve pur aver sbagliato. Tanto più, dice Salvi, che Gelli non era in pensione, «come dimostra l'ordine di custodia cautelare emesso

della destra» da cui vengono richieste di dimissioni. Sulla medesima lunghezza d'onda si sviluppa l'intervento alla Camera di Pietro Folena che conferma la fiducia ai ministri: «Non vogliamo capri espiatori». Il caso Gelli, però, non può considerarsi chiuso. Sono tre - per il responsabile della giustizia ds - i punti ancora da chiarire: l'ormai citatissima circolare del '91 obbliga a dare comunicazione al momento della fissazione dell'udienza. E l'udien-

za fu fissata il 16 di aprile, prima, dunque, che l'imputato prendesse il volo. Il tempo che passa fra il 22 aprile, data della sentenza, e il 4 maggio data con cui il dispositivo giunge alla questura di Arezzo, è «insopportabilmente lungo. Irridente l'invio per posta. C'è un ritardo colpevole?». Infine la prevenzione, «il 21 Gelli era a cena con i suoi familiari, il 22 era sparito». Come mai non si sono attivati i servizi di sicurezza? «Sin qui le preoccupazioni e le inquietudini del partito «azionista di maggioranza» del governo, alle quali si aggiungono quelle degli altri, dal Verdi a Rifondazione. Rinnovo il mio impegno a chiedere, come i Popolari, ma fra gli esponenti del Ppi se Lavagnini la-

menta: «al Senato siamo rimasti soli a difendere il governo», altri non si accontentano: «Gli argomenti burocratici - insiste Pietro Carotti, Ppi, prendendosi con la Procura generale di Milano - non tengono».

Giorgio Napolitano, ministro degli Interni, risponde alle interrogazioni delle due camere: «colpevoli omissioni da parte della pubblica sicurezza, ma ne assumerei la responsabilità politica». Ma co-

si non è, argomenta il ministro, ricostruendo la vicenda: risale al 6 aprile scorso la conferma, da parte del tribunale di Roma, del solo divieto di espatrio: avvicinandosi l'udienza di Cassazione, il giudice competente non ha ritenuto di adottare ulteriori misure cautelari. Per di più, nel 1994, Gelli denunciò, e gli fu data ragione, come «illegitime e gravi» le misure di sorveglianza a cui era sottoposto. Ancora, condannato nel 1997 per la P2, Gelli non poté

essere arrestato perché il reato non era fra quelli per cui la Svizzera aveva concesso l'estradizione. Un'insieme di circostanze, dunque, per le quali, conclude il ministro, è difficile «individuare omissioni». Comportamenti diversi da parte della polizia, avverte il ministro, sarebbero sconfinati «in misure arbitrarie». Preoccupazione che Napolitano ribadisce anche nella complessiva revisione della legislazione: «Si devono evitare i rischi di elusione delle condanne ma si deve anche dissipare l'equivo di sovrapporre allo stato di diritto misure discrezionali di polizia».

Contemporaneamente Napolitano, insieme a Flick («lieto del sostegno di D'Alema»), assicurano l'impegno perché Gelli sia assicurato alla giustizia. «Il governo - ha dichiarato Flick - è fortemente impegnato anche ad accertare eventuali complici collusivi».

E a tarda sera Flick ha partecipato alla riunione del gruppo Ds della Camera sui temi della giustizia: una partecipazione definita dallo stesso Guardasigilli «costruttiva». E i Ds hanno confermato gli «stati generali» sulla giustizia per la seconda metà di luglio, a Napoli.

Infine, a proposito di responsabilità sul «caso Gelli», ancora tutto da aprire è il capitolo che investe il Sisd. Oggi si riunisce il comitato di controllo. C'è un'interrogazione dei senatori Papi (vicepresidente ppi del comitato) e Senese. È probabile la richiesta di audizione del capo del Sisd Vittorio Stelo. A che servono, si chiedono i due senatori, i servizi segreti, se non si attivano quando c'è di mezzo un depositario di molti segreti della prima Repubblica?

All'opposizione, Macerati insiste sull'analogia con il caso della fuga di Dutroux (che però era detenuto), in Belgio. Stesso tono da Marco Taradash, mentre Fini commenta: «L'Ulivo perde colpi».

Jolanda Bufalini



Villa Wanda, la residenza di Gelli

Napolitano: «Devo dimettermi? Il Polo presenti una mozione...»

E si dice «lieto» della fiducia avuta dal leader dei Democratici di sinistra

ROMA. Il caso Gelli ha «seguito» il ministro degli Interni Giorgio Napolitano fino a Bologna, dove si è recato ieri in occasione della firma di un protocollo sulla sicurezza tra il prefetto del capoluogo emiliano Enzo Mosino e il sindaco della città Walter Vitali. Al termine dell'incontro si sono riversati sul ministro gli echi del dibattito parlamentare sulla fuga del Venerabile. Il Polo ha chiesto le dimissioni di Napolitano, e lui ha risposto chiaro e tondo: «Nei regolamenti della Camera è prevista la possibilità di una mozione con la quale si esprime la fiducia a un singolo ministro. Le opposizioni la presentino, e se otterranno i

voti necessari ne prenderemo atto». Insomma, se qualcuno vuole far traballare la poltrona degli Interni con il «terremoto Gelli», non ha che da sottoporsi al giudizio delle due assemblee parlamentari.

Ma dal Palazzo non sono giunti soltanto attacchi verso il ministro. D'Alema, ad esempio, gli ha espresso piena solidarietà. «Certamente sono lieto della dichiarazione di D'Alema - ha commentato Napolitano - Forse è persino eccessivo dire che si tratta di una dichiarazione di solidarietà. Non è che avessimo bisogno di solidarietà. È una dichiarazione di rinnovata fiducia, che certamente mi fa piacere». Anche Pie-

tro Folena si è unito a D'Alema nell'esprimere la sua solidarietà a Napolitano, augurandosi contemporaneamente che episodi come la fuga di Gelli non accadano mai più. «Noi ci auguriamo che tante cose non accadano mai più» ha replicato il ministro.

All'interno della maggioranza, comunque, il dibattito in Senato sulla fuga di Gelli ha lasciato qualcuno con qualche punto interrogativo ancora aperto. È il caso del capogruppo Cesare Salvi che si è dichiarato insoddisfatto della replica del Governo. Anche su questo Napolitano, sollecitato dai giornalisti, è stato chiaro. «È nel diritto dei par-

lamentari dichiararsi più o meno insoddisfatti o soddisfatti delle risposte del Governo - ha dichiarato - lo mi devo preoccupare delle risposte che ho dato. Non commento le repliche degli interrogatori».

Intanto continua la «caccia all'uomo». Una ricerca a tappeto all'interno e oltre i confini italiani. Se il Venerabile si è rifugiato in uno dei Paesi dell'area di Schengen, può essere arrestato anche dalle autorità locali. L'ordine di carcerazione della procura generale di Milano, infatti, è inserito in «Enesis», il sistema informativo che collega i Paesi aderenti, assieme ai dati anagrafici e alla foto segnaletica. L'immissione è

stata fatta non appena l'ordine di carcerazione è stato firmato: il 4 maggio scorso. Ma in quella data il venerabile era già fuggito.

Mancava dalla sua abitazione già da oltre dieci giorni. Il giorno dopo la decisione della Cassazione sull'arresto, le forze di polizia si erano recate a Villa Wanda. Era il 23 aprile, e già allora Gelli non era più nella sua abitazione. Né lì, né altrove: delugato. Subito dopo il sopralluogo, infatti, pur ancora in assenza dell'ordine di custodia cautelare, era stato inviato un fonogramma a tutte le questure d'Italia, alla polizia di frontiera ed alla polizia, ai comandi di carabinieri e guardia di Finanza,

affinché si attivassero per individuarlo. Ma di Gelli nessuna traccia. L'area Schengen potrebbe essere la «trappola» per il fuggiasco. Ma dalle scarse indiscrezioni trapelate dagli ambienti investigativi non risulta che segnalazioni siano giunte sulla sua presenza né in Italia, né negli altri Paesi europei aderenti all'accordo.

Sembra, anzi, che tra le piste che gli investigatori stanno seguendo, e sulle quali c'è ovviamente il massimo riserbo, la più accreditata porti a Montecarlo, dove vive e lavora il figlio Raffaello. E dal Principato non sarebbe così semplice farlo rientrare in Italia.

cupazioni probabilmente s'è agitata qualche resistenza dovuta all'inevitabile perdita di poteri che riguarda alcuni ministri. Speriamo che il governo dell'Ulivo riesca a concludere positivamente la sua discussione e a non trovare una soluzione - anche questa nella tradizione della vecchia prima repubblica - di compromesso o di rinvio. Il governo di centrosinistra, ora che ha colto l'obiettivo Europa deve qualificarsi per le sue capacità di governare lo sviluppo e il risanamento. Non può restare in eterno aggrappato al merito di avere rimesso in ordine i conti. Diciamo la verità: nei riguardi della tragedia della Campania non ha fatto una gran figura. Il «New York Times», che ieri aveva in prima pagina il servizio sull'Italia, titolava più o meno così: «Le colpe sono da dividere liberamente tra governo, regione e comuni». Vogliamo correre ai ripari? Nell'agenda di un governo di centrosinistra c'è o no una priorità ambientale? Cioè il compito immenso di salvare il territorio italiano dal disastro idro-geologico, di riparare ai danni devastanti compiuti da cinquant'anni di deregolamentazione e di mafie varie, di restituire al paese la sua integrità fisica? Se è così non c'è tempo da perdere. Sarebbe bello se tutte le componenti dell'Ulivo mettessero da parte le piccole preoccupazioni ministeriali e dimostrassero di fronte alle grandi emergenze vince il buon senso, la responsabilità nazionale e lo spirito di coalizione. [Piero Sansonetti]

Giorgio Sgheri

Le reazioni dei magistrati all'ispezione

La Cassazione: «Flick pensa a dettagli burocratici»

Una decisione «quantomeno riduttiva» che tende a concentrare l'attenzione «su un minuto dettaglio burocratico». L'ispezione disposta dal ministro Flick non è stata accolta bene in Cassazione. Anzi, nei corridoi della Corte sono in molti a criticare il provvedimento dei Guardasigilli, disposto da Flick tre giorni fa, nel bel mezzo dell'infuriare delle polemiche sulla fuga del Venerabile.

In sostanza tutti gli alti magistrati ritengono che la fuga di Gelli abbia poco a che fare con «questioni burocratiche» come una circolare non rispettata. E tutti rimandano a questioni di fondo, di «sistema giustizia». La pensa così Mario Cicala, consigliere della I sezione civile. Il quale assicura che si sta «minimizzando, riducendo ad un dettaglio burocratico, un problema che è invece del nostro sistema, in base al quale un imputato non va in prigione, se si esclude la custodia cautelare, fino alla sentenza definitiva». Gelli, infatti, fino al

giorno della sentenza, «era un libero cittadino e poteva fuggire». Così come ha fatto.

D'accordo anche i magistrati del penale che definiscono «quanto meno riduttiva» la decisione del ministro di concentrarsi solo sulla Cassazione, anziché, in attesa dell'arrivo degli ispettori, preferiscono non essere citati. Ma ripetono che la cosiddetta «circolare-Branacci» si riferisce ai ricorsi non conosciuti e che è dunque «ridicolo» parlare di mancata informazione su un ricorso annunciato e raccontato su tutti i giornali.

Difficile, per i magistrati della Cassazione, anche valutare come si poteva evitare un episodio tanto grave. Gelli, data l'età e la mancanza di «fatti nuovi», spiegano in Cassazione, probabilmente non avrebbe potuto essere sottoposto a custodia cautelare. Quindi anche le forze dell'ordine «poco potevano fare nei confronti di un imputato a piede libero», concludono i magistrati.

sera tra D'Alema, Prodi, Marini e Veltroni si è concluso con un risultato positivo, e di conseguenza le voci di un muro sono mura tra Ds e popolari sono svanite in fretta.

Probabilmente, per capire bene la battaglia politica di questa fine anni novanta, noi tutti dovremmo liberarci da alcuni vecchi riflessi condizionati che ci spingono a misurare gli avvenimenti con il metro della «Prima repubblica». Col risultato che si fa una gran confusione e non si indovina mai una previsione. Noi tendiamo a interpretare qualsiasi contrasto politico, qualunque differenza di idee, di proposte, di punti di vista, tra leader della maggioranza, come una nuova grande battaglia di potere tra gruppi e lobby. Con sullo sfondo la minaccia della crisi e delle elezioni anticipate. È normale che sia così, visto che per una cinquantina d'anni abbiamo vissuto in un paese governato da cinque partiti suddivisi in una ventina di correnti organizzate - alcune molto potenti - e con una vita media dei ministri che non raggiungeva l'anno solare. Abbiamo avuto una decina di elezioni anticipate e persino tre presidenti della repubblica su sette che non hanno concluso il mandato.

Era un'altra epoca: non necessariamente migliore o peggiore di questa, semplicemente diversa. Erano diverse le regole elettorali, diversissime le regole della politica, diversi i partiti e il loro funzionamento, diversi - con rare eccezioni - i leader. Le elezioni anticipate, l'avvicenda-

Dalla Prima

L'urgenza di cambiare...

mento delle correnti al vertice dello stato, la continua ricerca di nuovi assetamenti e nuovi equilibri di potere - non solo nel mondo di vertice ma anche nei suoi piani intermedi - erano gli strumenti fondamentali della vicenda politica italiana: garantivano quella costante instabilità che è stata la vera stabilità, prima dei governi centristi, poi del centrosinistra di Fanfani e Moro, infine del pentapartito.

Non ci vuole particolare fantasia per capire che tutto questo non c'è più. È sparito. La macchina politica di oggi, per quanto assolutamente imperfetta - e speriamo che si possa riformarla presto - già risponde a meccanismi e comandi, tipici delle democrazie a sistema maggioritario, che non hanno molto a che fare con quelli d'una volta. La stabilità del governo è abbastanza assodata, e comunque non può essere messa in discussione da dissensi marginali, come era una volta. Naturalmente il fatto che la vita politica - e la lotta politica - avvenga in un quadro di sostanziale stabilità, permette - anzi, determina - una certa discussione all'interno della maggioranza. Sia perché comunque l'Ulivo